

06.10.2031

Un giorno tra cinque anni

Cronaca probabile
dal futuro prossimo.

E sì, c'entra ancora
l'intelligenza artificiale

Paolo Casciato

Titolo dell'opera: **06.10.2031** Un giorno tra cinque anni

Cronaca dal futuro prossimo. E sì,
c'entra ancora l'intelligenza artificiale

Autore: Paolo Casciato

Anno di pubblicazione: 2026

Pagine: 125

ISBN: 9798175333191

www.paolocasciatopubblicazioni.it

Tutti i diritti sono riservati e protetti, non solo quelli relativi a quest'opera. L'autore rende esplicito che qualsiasi riproduzione dei contenuti di questo libro, anche in forma parziale, è proibita senza previa autorizzazione scritta che deve essere ottenuta e richiesta a **info@paolocasciatopubblicazioni.it**

Da anni pubblico riflessioni su comunicazione e relazioni, anche sulle piattaforme social LinkedIn, Instagram, X, Facebook. I post sono consultabili e ricercabili per argomento nel mio sito

www.apropositodicomunicazione.it

Cara lettrice, caro lettore¹,

Il 6 ottobre 2031 è una data reale. Sarà anche il venticinquesimo compleanno di Cosimo², ma non è questo il punto.

Cinque anni sono un lasso di tempo abbastanza breve perché il mondo resti riconoscibile e abbastanza lungo perché le trasformazioni già in corso possano modificare in profondità la vita quotidiana, il lavoro, le imprese, le professioni.

Questo racconto distopico entra direttamente nel futuro prossimo e lo osserva dall'interno, nel corso di una sola giornata. Nessuna fantascienza estrema: tecnologie, comportamenti e dinamiche prendono forma a partire da segnali, dati, studi, norme e tendenze presenti già oggi.

La prospettiva resta abbastanza concreta da poter essere osservata, discussa e messa alla prova adesso; fra cinque anni verificheremo quanto di questo scenario sarà diventato realtà.

Inizia qui il nostro lunedì 6 ottobre 2031.



Rimaniamo in contatto? Mi farà piacere:
paolo@paolocasciatopubblicazioni.it

¹ Scrivo al maschile solo per semplificare. Non me ne voglia chi non si identifica nel genere, né serve un genere per leggere queste pagine e passare un po' di tempo a riflettere insieme. I miei libri sono sempre aperti e rivolti a chi è curioso e a chi ama partecipare.

² Cosimo è nostro figlio, mio e di mia moglie Letizia.

Indice

Lettera

Cinque anni dopo.

Siamo già qui	17
---------------------	----

6 ottobre 2031

06:11 Le cose che funzionano	29
07:38 La città che anticipa	35
08:42 Il sistema aveva ragione	39
09:17 Novanta giorni diventati trentuno mesi	45
11:06 Quello che resta fuori dal campo	57
12:31 La realtà ha ancora spigoli	63
14:08 Il lavoro che arriva già fatto	69
16:52 La giornata continua anche senza di me	75
17:44 Intanto, professionisti e Studi... ..	81
19:26 Il compleanno	93
22:38 La casa sa che siamo tornati	99

L'autore	105
Dallo stesso autore	109

Siamo già qui

Il 6 ottobre 2031 mio figlio compirà venticinque anni. Questa è la ragione personale per cui ho scelto proprio questa data per immaginare e raccontare una giornata ambientata nel nostro mondo tra cinque anni. Avrei potuto scegliere il giorno precedente o quello successivo e probabilmente nulla di ciò che leggerai sarebbe cambiato; avere davanti una data particolare, però, mi aiuta a sottrarre il futuro dall'astrazione. So quanti anni avrà lui, quanti ne avrò io (sessantasei), quanti ne avrà mia moglie Letizia. Conosco il punto esatto dal quale misuro la distanza. Cinque anni sono abbastanza perché una tecnologia come l'IA cambi profondamente il nostro modo di lavorare e vivere e ancora pochi perché il paesaggio umano e materiale nel quale la utilizziamo diventi irriconoscibile.

Como, dove abito, il 6 ottobre 2031 sarà ancora Como; il lago occuperà lo stesso spazio, il Duomo non avrà cambiato indirizzo, i treni continueranno a portare ogni mattina migliaia di persone verso Milano e il traffico confermerà la capacità tutta sua di sottrarsi a qualsiasi ottimizzazione.

Oggi è il 6 ottobre 2031. A Milano gli uffici aprono, i bar servono caffè, le aziende producono, vendono, comprano, incassano e aspettano pagamenti. Gli imprenditori continuano ad avere clienti indispensabili e clienti che considerano indispensabili sé stessi; i professionisti hanno scadenze, i manager partecipano a riunioni, i dipendenti cercano di capire quali urgenze lo siano davvero. Molte case hanno gli stessi mobili del 2026, parecchie persone guidano ancora la stessa automobile e qualcuno, con ogni probabilità, utilizza ancora un foglio Excel che avrebbe dovuto essere eliminato entro la fine del 2028. Il futuro prossimo possiede questa caratteristica poco spettacolare: arriva dentro ciò che esiste già.

La trasformazione più importante degli ultimi cinque anni, infatti, si è presentata – siamo nel 2031 – con molta meno scenografia di quanto avremmo immaginato.

Per secoli le grandi innovazioni sono state visibili: la ferrovia che tagliava il territorio, le fabbriche con le loro ciminiere altissime, l'automobile che occupava fisicamente uno spazio prima destinato ad altro. Persino il computer, quando entrò negli uffici, pretese un proprio tavolo, cavi, stampanti, manuali e persone incaricate di spiegare agli altri come usarlo.

L'intelligenza artificiale ha seguito una strada diversa. All'inizio era qualcosa che si andava a cercare: aprivamo un'applicazione, formulavamo una domanda, aspettavamo una risposta. Poi ha cominciato a entrare negli strumenti che utilizzavamo già e, proprio mentre diventava più importante, è diventata sempre meno visibile.

Il calendario ha imparato a riorganizzare da solo gli appuntamenti; la posta elettronica a distinguere ciò che merita attenzione; i sistemi commerciali a preparare offerte, quelli amministrativi a individuare anomalie; i programmi di progettazione a generare alternative; le piattaforme di selezione a confrontare candidature. I software che governano acquisti e logistica non si limitano più a segnalare un problema: entro soglie definite possono cercare una soluzione, confrontarla con le alternative e, in alcuni casi, eseguirla. Negli studi professionali la ricerca preliminare, il confronto di documenti, la costruzione di bozze e la preparazione di analisi occupano una quantità di tempo molto inferiore rispetto a cinque anni prima. In ospedale un medico può aprire una cartella e trovare una sintesi di anni di informazioni già organizzata secondo ciò che il sistema considera rilevante. In un'azienda un amministratore può arrivare alla prima riunione della mattina dopo che decine di processi hanno continuato a lavorare in autonomia durante la notte.

Per qualche anno abbiamo continuato a chiamare tutto questo intelligenza artificiale. Nel 2031 lo facciamo molto meno. È il destino delle tecnologie che riescono a imporsi: perdono il proprio nome e diventano semplicemente una funzione. Nessuno sente il bisogno di precisare di avere utilizzato internet per inviare un documento o l'elettricità per illuminare una stanza. Allo stesso modo, chiedere quante imprese o quali professionisti utilizzino l'intelligenza artificiale ha ormai perso gran parte del significato che quella domanda possedeva nel 2026. Quasi tutti usano sistemi che la incorporano in qualche forma; ciò che conta è capire per fare cosa, con quali dati, con quali limiti e, soprattutto, con quale grado di autonomia.

È proprio quest'ultimo passaggio ad avere cambiato il quadro. Finché una macchina prepara una bozza, accelera un'attività; quando la invia, le abbiamo attribuito un'autorità. Finché individua un acquisto conveniente, ci informa; quando può effettuarlo (pur entro una soglia prestabilita), agisce. Finché confronta i candidati a un posto di lavoro, sostiene il processo di selezione; quando decide chi debba essere escluso prima ancora che un selezionatore lo incontri, contribuisce direttamente a determinarne il percorso professionale. È ben diverso.

Negli ultimi cinque anni questa distanza è stata percorsa raramente attraverso una decisione unica e clamorosa. Abbiamo proceduto come fanno le organizzazioni quando qualcosa funziona: la integrano concedendole, più o meno consapevolmente, sempre un po' più di spazio. Giorno dopo giorno.

Prima il sistema preparava, poi proponeva, poi poteva eseguire le operazioni più semplici. Le soglie sono state aumentate perché i risultati erano buoni. Alcune approvazioni sono scomparse perché rallentavano inutilmente processi che per mesi non avevano prodotto incidenti; autorizzazioni all'IA introdotte in situazioni eccezionali sono diventate permanenti.

Le persone che avevano definito certe cautele hanno cambiato ruolo, azienda o vita; i software sono stati aggiornati e configurazioni considerate affidabili sono migrate da un sistema a quello successivo. Nessuno, in molti casi, ha deciso formalmente di consegnare una parte importante del processo a una macchina; è successo attraverso una sequenza di decisioni perfettamente ragionevoli prese in momenti diversi.

In fondo era già accaduto, in forme molto più semplici, ad esempio con lo smartphone: nessuno aveva deliberato la scomparsa delle cabine telefoniche dalle città, dell'orologio da molti polsi, delle fotocamere compatte dalle borse, dei navigatori dai cruscotti, delle agende dalle tasche o dei lettori MP3 dalle nostre abitudini; una funzione dopo l'altra era semplicemente confluita nello stesso oggetto, finché ciò che prima sembrava indispensabile aveva smesso quasi senza rumore di esserlo.

La storia che stai per leggere comincia alle 02.31 del 6 ottobre 2031. Mentre quasi tutte le persone che incontreremo nelle ore successive stanno dormendo, un sistema rileva un problema nella fornitura di un componente, verifica le alternative disponibili e prende una decisione. È autorizzato a farlo. Dispone delle informazioni necessarie; applica criteri che l'azienda ha approvato e sceglie una soluzione tecnicamente coerente con l'obiettivo che gli è stato assegnato. Nessun software impazzisce, nessuna macchina viola le proprie istruzioni, nessuna intelligenza artificiale decide di ribellarsi. Il sistema svolge il proprio lavoro. È proprio questa circostanza a rendere più interessante ciò che accadrà dopo.

Alle 05.36 qualcuno si accorge che la decisione, pur essendo corretta secondo i parametri disponibili, trascura qualcosa.

Il sistema possiede i dati, ha accesso ai documenti, conosce condizioni e soglie; può ricostruire in pochi secondi anni di informazioni che nessun essere umano avrebbe il tempo di leggere. Ciò che fatica a cogliere è il significato attribuito a una parte di quelle informazioni dall'organizzazione che le ha prodotte. Una e-mail scritta tempo prima è nell'archivio; una persona che lavorava in azienda ricordava perfettamente perché quel messaggio era importante. Quella persona, nel frattempo, è andata in pensione. L'informazione è rimasta. Il suo significato e il suo peso, molto meno.

È uno dei paradossi del 2031. Per anni abbiamo discusso della capacità delle macchine di apprendere e abbiamo riflettuto molto meno sulla quantità di cose che le organizzazioni sanno senza avere mai realmente capito di saperle.

Ogni azienda possiede procedure formali, ma il lavoro reale contiene eccezioni, relazioni, consuetudini, precedenti e piccoli avvertimenti che difficilmente entrano per intero in un manuale. Un cliente sulla carta vale una certa cifra, mentre chi lo conosce sa che apre l'accesso a un mercato più importante; due fornitori hanno caratteristiche equivalenti nel database ma il responsabile acquisti ricorda che uno dei due ha salvato la produzione durante un'emergenza tre anni prima; una determinata soluzione è tecnicamente possibile ma qualcuno sa che con un certo cliente è meglio evitarla. Per decenni una parte significativa del funzionamento delle imprese si è affidata a una tecnologia sorprendentemente sofisticata e diffusa: le persone che sapevano e si ricordavano le cose.

Naturalmente era un sistema fragile: le persone dimenticano, cambiano lavoro, vanno in ferie, confondono episodi e qualche volta ricordano con assoluta sicurezza eventi che sono andati diversamente. La digitalizzazione ha consentito di conservare sempre più informazioni e l'intelligenza artificiale ha reso finalmente interrogabile una parte enorme di quel patrimonio. È un progresso difficilmente contestabile.

Nel 2031 possiamo ricostruire in pochi istanti perché una decisione sia stata presa anni prima, trovare un dato esatto in un contratto, collegare una contestazione a una precedente conversazione, confrontare versioni e recuperare motivazioni che un tempo sarebbero rimaste disperse tra caselle di posta, cartelle personali e memoria delle persone.

Abbiamo però scoperto che conservare tutto e comprendere tutto sono due capacità diverse.

6 ottobre 2031

06:11

Le cose che funzionano

Alle 06.11 il mio assistente digitale si assicura che io mi ricordi che oggi è il compleanno di mio figlio.

Ormai lo fanno tutti gli assistenti digitali: misurano la probabilità che dimenticheremo qualcosa e, quando la probabilità supera una certa soglia, intervengono.

— Vuoi che prepari un messaggio? chiede.

La voce arriva dall'apparecchio sulla libreria. Lo stesso che durante la notte ha prolungato di quarantadue minuti la ricarica dell'auto, ha abbassato di mezzo grado il riscaldamento alle 04.18 per bilanciare la temperatura esterna, ha prenotato la manutenzione del filtro della cucina e ha rinviato la lavatrice dopo avere ricevuto dalla rete elettrica del quartiere una richiesta di riduzione temporanea dei consumi. Tutto questo senza svegliarmi, la caratteristica che rende più difficile provare rancore anche quando fa qualcosa che io non farei.

— No.

— Posso proporti tre versioni basate sui messaggi degli anni precedenti.

— Appunto. No. Grazie. No.

Per qualche secondo tace. Nel 2031 anche il silenzio dei sistemi IA è progettato: abbastanza lungo da sembrare rispettoso; abbastanza breve da non farti temere che si siano bloccati. Quello domestico, ad esempio, dura di più la mattina presto e dopo le 22.30. Ho anche scoperto che quando alzo la voce aspetta 1,7 secondi in più prima di rispondermi. Un aggiornamento del 2029 lo ha definito "ritmo conversazionale sensibile al contesto".

Apro le tende. Come ha la stessa luce obliqua di quando l'intelligenza artificiale era ancora un argomento da convegno. Il lago è grigio, il cielo tiene in sospeso la pioggia e sul lungolago una fila rossa di stop e luci bianche si muove a scatti lenti. Le città hanno conservato una quantità rassicurante di imperfezioni. I cassonetti intelligenti traboccano, i sensori di parcheggio discutono con i motorini messi di traverso, gli autobus continuano a essere in ritardo, soprattutto quando piove sul serio. La tecnologia ha imparato ad anticipare molti comportamenti umani; il traffico mantiene una propria forma di orgoglio.

Sullo schermo compare il quadro della giornata: pioggia probabile dalle 17.24; treno per Milano regolare; prima riunione alle 08.45. Qualità del sonno: 73 su 100. Cinque ore e cinquantasei minuti effettivi. L'assistente suggerisce di evitare una "conversazione ad alta tensione" prima delle 08.20.

- Cancella il suggerimento.
- Vuoi disattivare le raccomandazioni relazionali per oggi?
- Voglio disattivare questa.
- Fatto.

So che "Fatto" significa soltanto che non me la mostrerà più. Il dato resta; la qualità della notte resta; la previsione resta in qualche livello del sistema e influenzerà, forse, la priorità con cui mi presenterà le cose. Da anni abbiamo smesso di pensare alla privacy come a un luogo nel quale nessuno entra. Somiglia di più alla planimetria di una casa piena di porte: alcune le apriamo noi, alcune le lasciamo socchiuse per comodità, alcune scopriamo dopo che esistevano.

Sul tavolo della cucina il caffè è pronto. La macchina ha riconosciuto che mi sono alzato e ha anticipato di tre minuti il programma. Una volta questa precisione mi divertiva; adesso la noto soprattutto quando sbaglia.

Il frigorifero mi informa che il latte scade domani e propone di inserirlo nell'ordine settimanale. Gli rispondo che lo so. È una piccola rivendicazione identitaria, una delle poche che posso permettermi prima del caffè.

Letizia, mia moglie, entra in cucina mentre sto discutendo con il frigorifero. Ha sentito abbastanza da capire con chi sto parlando e mi guarda con quell'espressione che, dopo molti anni insieme, significa contemporaneamente divertimento, rassegnazione e una domanda sulla mia salute mentale.

- Hai litigato di nuovo con un elettrodomestico?
- Mi ha detto del latte.
- E aveva ragione?

Guardo il frigorifero.

- Questo è irrilevante.

Toffee, il nostro cane, compare dietro di lei. Continua a considerare la cucina secondo principi molto più semplici dei nostri: ciò che cade per terra merita attenzione, ciò che profuma merita un'indagine e qualsiasi movimento verso la porta potrebbe significare una passeggiata. Il suo collare monitora frequenza cardiaca, sonno, attività e qualche altro parametro che il veterinario trova rassicurante conoscere. Toffee, serenamente, ignora tutto.

L'assistente invece no:

- L'attività notturna di Toffee è stata superiore del diciotto per cento alla media delle ultime tre settimane.

Letizia si gira verso l'apparecchio:

- Ha sentito il temporale.
- Non risultano precipitazioni durante la notte.
- Ho detto temporale. Non pioggia.

Per un istante nessuno parla. Immagino il sistema alla ricerca della differenza.

Toffee mi appoggia il muso sulla gamba. Le gratto la testa e penso che da qualche parte il collare registrerà forse anche questo, trasformando un gesto nella variazione di qualche indicatore. Negli anni abbiamo imparato a misurare quasi tutto ciò che prima ci limitavamo a osservare. Il vantaggio è che sappiamo molte più cose. L'effetto collaterale è che ogni tanto rischiamo di aspettare un dato per confermare quello che abbiamo davanti agli occhi.

- Hai scritto a Cosimo? chiede Letizia.
- Sto per farlo.

Lei guarda l'orologio:

- Sei suo padre da venticinque anni e hai bisogno di un promemoria?
- Il sistema sostiene di sì.
- Il sistema ti conosce.

Ride e mette una tazza sotto la macchina del caffè che la riconosce e parte senza domande: più corto del mio, più leggero, leggermente meno caldo. Anche questa è IA, suppongo, oppure semplicemente una caffettiera che dopo anni ha imparato come evitare discussioni con la famiglia.

Cosimo oggi compie venticinque anni. Per il sistema è una ricorrenza associata a fotografie, messaggi, acquisti, spostamenti e abitudini degli anni precedenti; per noi è una di quelle date che continuano a contenere tutte le età contemporaneamente. Venticinque anni stamattina, dieci in una fotografia che ricompare ogni tanto nell'archivio, quattro in un video che Letizia conserva tra i preferiti e pochi minuti nel ricordo di un 6 ottobre del 2006 che nessun algoritmo riuscirebbe a riassumere senza perdere quasi tutto ciò che conta.

Toffee si sdraia accanto al tavolo. Letizia beve il primo sorso di caffè.

Io apro i messaggi.

Sette sono classificati come urgenti dai mittenti; due sono classificati come urgenti dal mio assistente IA. La differenza continua a incuriosirmi. Negli anni abbiamo consegnato alle macchine la parte più ingrata dell'educazione professionale: decidere quali urgenze degli altri meritino di diventare nostre.

Il primo messaggio davvero urgente arriva da un direttore operativo di un'azienda manifatturiera con cui collaboro da qualche mese.

Abbiamo un problema con una sostituzione fornitore fatta in automatico. Puoi venire prima? Sotto, il sistema ha già aggiunto la sua nota.

Ho verificato l'agenda. Mi dice: puoi anticipare la partenza di ventidue minuti senza spostare l'incontro delle 11.30. Ho predisposto il cambio del biglietto. Conferma richiesta.

Confermo.

Poi apro la chat di mio figlio.

Il cursore lampeggia. L'assistente propone in silenzio una piccola icona, niente di invasivo: "Aiutami a scrivere". Basta sfiorarla. Per qualche istante penso che cinque anni fa la stessa funzione mi sarebbe sembrata un miracolo. Oggi mi sembra un'intrusione educata. Scrivo: Buon compleanno. Mi fermo. Cancello.

Scrivo una frase più lunga, con dentro una battuta che usavo quando era piccolo. La rileggo e mi sembra inadeguata. La cancello. Ne scrivo una terza con una parola ripetuta e un punto nel posto sbagliato. La mando così. L'assistente non commenta.

Questa è la parte del 2031 che nel 2026 raccontavamo male. Immaginavamo macchine visibili: robot, automobili autonome, avatar capaci di imitarci, città lucide nelle quali ogni superficie avrebbe risposto. Sono arrivati anche quelli, a macchie. La trasformazione più profonda è entrata da porte assai più modeste: calendario, posta, contabilità, ordini, preventivi, documenti, ricerca, assistenza, programmazione, selezione del personale, diagnostica, traduzioni. Il futuro ha smesso di presentarsi come intelligenza artificiale e ha cominciato a presentarsi come funzione disponibile.

Nel 2025, in Italia, utilizzava almeno una tecnologia di intelligenza artificiale il 16,4 per cento delle imprese con almeno dieci addetti; l'anno prima erano l'8,2 per cento. Nelle grandi imprese la quota aveva già superato il 53 per cento, mentre nelle PMI comprese nella rilevazione l'IA restava al 15,7.

Ricordo quanta attenzione dedicavamo a quei numeri. Descrivevano chi era avanti, chi era indietro, chi stava sperimentando. Oggi mi sembrano fotografie di un'epoca nella quale "usare l'IA" era ancora una categoria comprensibile.

Nel 2031 quasi nessuno dice di usare l'intelligenza artificiale per aprire la posta, cercare una clausola, confrontare due offerte o preparare una riunione. Sarebbe come dichiarare di usare l'elettricità per avere la luce.

La domanda fondamentale è cambiata. Adesso è: cosa abbiamo autorizzato l'IA a fare senza di noi?

Esco di casa alle 06.54. L'ascensore sa già che sto scendendo perché il portone mi ha riconosciuto in movimento. Al piano di sotto incontro il signore del terzo, ottantadue anni, impermeabile troppo grande e un cane molto piccolo che detesta la tecnologia con una coerenza ammirevole.

- Il Comune mi ha sospeso il pass.
- Perché?
- Secondo loro sono morto. Lo guardo.
- E come l'ha scoperto?
- Perché da morto non posso entrare nella zona a traffico limitato.

Ride. Io rido molto meno.

Mi spiega che un'anomalia anagrafica ha incrociato la sua identità con quella di un omonimo deceduto in provincia di Novara. Il sistema ha sospeso automaticamente tre servizi e chiuso una pratica che stava seguendo. Ha già inviato i documenti, la verifica biometrica, la registrazione dal vivo e una dichiarazione.

- Adesso?
- Adesso aspetto che una persona confermi che sono vivo. Il cane tira il guinzaglio.
- Lui mi crede, dice. Arriva l'ascensore. Scendiamo insieme.

Fuori, un furgone di consegne senza conducente occupa metà della corsia perché un'auto in doppia fila gli impedisce la manovra. Il furgone aspetta. L'auto vuota aspetta il proprietario. Dietro, tre automobilisti suonano il clacson contro due sistemi che non possono difendersi né offendersi.

A piedi verso la stazione ricevo il primo briefing sul problema del cliente. Il sistema me lo legge in cuffia mentre attraverso piazza Cavour.

- Alle 02.13 un fornitore ha comunicato un ritardo stimato di quattro giorni. Alle 02.18 il sistema di procurement del

cliente ha classificato alto il rischio di ritardo sulla commessa. Alle 02.24 ha selezionato un fornitore alternativo. Alle 02.31 ha emesso l'ordine. Alle 04.47 la merce è partita. Alle 05.36 un tecnico ha segnalato una possibile incompatibilità con una specifica del cliente. Alle 05.49 il processo è stato sospeso.

- Chi ha approvato l'ordine?
- Nessuna approvazione umana risulta nella sequenza di questa notte.
- Chi aveva autorizzato il sistema a farlo?
- La configurazione corrente consente l'acquisto autonomo entro determinate condizioni. Sto ricostruendo la cronologia delle autorizzazioni.

“Sto ricostruendo la cronologia” è una frase che sento spesso. Le macchine del 2031 ricordano una quantità straordinaria di cose. Il problema è che, come noi, devono sapere cosa cercare.

Sul marciapiede della stazione vedo un ragazzo in giacca e zaino che parla a bassa voce con il proprio assistente IA. Ha l'aria di chi sta ripassando qualcosa. Il sistema gli fa domande, lui risponde; quando sbaglia, ricomincia da un esempio diverso. Poco più in là un uomo sui cinquanta ascolta la sintesi previsionale di una riunione che deve ancora iniziare. Tra loro ci sono trent'anni di esperienza ma usano lo stesso modello di auricolari. Il treno entra in stazione alle 07.12.

Mi siedo vicino al finestrino. Il mio assistente IA mi propone di usare i quarantadue minuti del viaggio per leggere un documento, rispondere a tre messaggi e preparare l'incontro delle 11.30.

- Lasciami dieci minuti.
- Vuoi che li blocchi?
- Voglio stare solo. Pausa.
- Senza attività assegnata?
- Esatto. Il sistema registra la richiesta.

Guardo il lago allontanarsi e penso che, tra tutte le capacità straordinarie che abbiamo costruito, quella che sembra più difficile da spiegare a una macchina è ancora questa: qualche volta il tempo serve anche quando non produce niente.